

Il "Nano" del Ticino vuole un muro tra l'Italia e la Svizzera

Lugano. Durante la campagna elettorale che ha condotto la Lega dei ticinesi alla vittoria nel voto cantonale del dieci aprile, il suo leader Giuliano Bignasca ha lanciato l'idea di costruire un muro di cemento armato lungo il confine tra Svizzera e Italia. Bignasca, che in Canton Ticino è per tutti il "Nano", ha parlato del muro in funzione di contenimento degli immigrati tunisini. Ma, nella propaganda bignaschiana, il cemento armato verrebbe buono anche per arginare i circa 48 mila frontalieri italiani che, provenienti da province ad alto tasso di voti per i cugini della Lega di Bossi (specie Varese), ogni giorno vanno a lavorare in Svizzera e che la Lega dei ticinesi vorrebbe ridurre a 35 mila. Lo scenario del muro, sul modello di quello che protegge Israele, evoca panorami grotteschi: la Striscia di Luino da cui si può uscire soltanto attraverso tunnel clandestini scavati sotto il posto di frontiera di Zenna, ormai sigillato come il valico di Rafah. Ma, boutade a parte, la rissa con l'Italia dura da tempo.

Tutto ha avuto inizio con lo scudo fiscale voluto da Giulio Tremonti, che in Elvezia è considerato un affronto a quel sistema bancario che - come ha spiegato al Foglio Claudio Mésoniat, direttore del luganese *Giornale del Popolo* - "è uno degli 'artigianati' svizzeri di cui andiamo fieri". Nessuno, nella Confederazione, tollera di essere inserito in una black list dei paradisi fiscali. Da allora, Oltrechiasso, Tremonti è visto come il babau. Martedì, il *MattinOnline*, organo della Lega di Bignasca, ha commentato così la notizia della consegna di nuove motovedette alla Guardia di Finanza italiana, per pattugliare i laghi lombardi: "Il ministro Fascetto Tremonti ha ordinato agli uomini della GdF di pattugliare anche il lago di Lugano. Se Tremonti crede di farci paura con questi metodi fascisti si sbaglia di grosso! Anzi se la mettiamo così da adesso in poi cominceremo a bloccare la strada che porta al Casinò di Campione e a controllare i pneumatici, i fari, gli arbre magique e tanto altro a tutti i 48 mila frontalieri, capito il concetto?". La difesa del segreto bancario e l'attacco ai frontalieri sono intrecciati.

Sull'onda del refrain "il lavoro prima ai ticinesi", c'è una certa insofferenza per gli italiani che lavorano in Svizzera, di cui è figlio il celebre manifesto "balairat", con raffigurazione di stranieri-topi (manifesto dell'Udc, che è il primo partito in Svizzera ma stenta in Ticino dove si è alleato, pur tra reciproche diffidenze, proprio con la Lega). Ma la propaganda contro i frontalieri italiani, che - come l'imprenditore edile Bignasca sa bene - sono necessari all'economia ticinese, è soprattutto merce di scambio nella "lite" con Tremonti.

Intanto Bignasca, in un'intervista a *Le Iene*, ha fatto una proposta: in Svizzera, dice, ci sono 120 miliardi non dichiarati appartenenti a cittadini italiani. La Confederazione, proteggendo i loro nomi, potrebbe versare a Roma un'unica tantum da 12 miliardi, prelevati dai correntisti italiani, e poi, ogni anno, il 12,5 per cento sugli interessi maturati (circa 500 milioni). Sarebbe così la Svizzera, spiega, a far pagare, poco ma di sicuro, quegli italiani che Roma non sa imbrigliare. L'arma svizzera più affilata, però, è il "ristorno", cioè la quota delle tas-

se che i 48 mila frontalieri pagano in Svizzera che Berna restituisce a Roma e poi Roma gira ai loro comuni di provenienza. Comuni per cui i ristorni rappresentano spesso più di un quarto del bilancio complessivo. All'Italia, per accordi vigenti, la Svizzera versa il 38,8 per cento delle tasse pagate dai frontalieri; all'Austria, che ha un fenomeno analogo, soltanto il 12,5 per cento. Proprio la minaccia di un ritocco "austriaco" delle percentuali è l'incubo dei comuni, spesso guidati dalla Lega (nord), da cui i lavoratori partono ogni mattina diretti in Ticino.

